



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CON DELEGA PER GLI AFFARI EUROPEI SANDRO GOZI SULL'AFFARE ASSEGNATO RELATIVO ALLE PRIORITÀ DELL'UNIONE EUROPEA PER IL 2016 (PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2016, PROGRAMMA DI 18 MESI DEL CONSIGLIO (1° GENNAIO 2016 – 30 GIUGNO 2017) E RELAZIONE PROGRAMMATICA SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA 2016) (N. 674)

162^a seduta (2^a antimeridiana): mercoledì 10 febbraio 2016

Presidenza del presidente CHITI

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per gli affari europei Sandro Gozi sull'affare assegnato relativo alle priorità dell'Unione europea per il 2016 (Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1° gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016) (n. 674)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 19
CANDIANI (LN-Aut)	10
* GINETTI (PD)	8
GOZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	3, 13
* GUERRIERI PALEOTTI (PD)	9
* LIUZZI (CoR)	11
MIRABELLI (PD)	10
MOLINARI (Misto)	7
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	12
* ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sandro Gozi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per gli affari europei, Sandro Gozi, sull'affare assegnato relativo alle priorità dell'Unione europea per il 2016 (Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1° gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016) (n. 674)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per gli affari europei, Sandro Gozi, sull'affare assegnato relativo alle priorità dell'Unione europea per il 2016.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Ringrazio il sottosegretario Gozi per la sua presenza e gli cedo immediatamente la parola affinché possa illustrare la sua relazione.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio tutti i commissari, a partire dal relatore Mirabelli, per il lavoro svolto e per un dibattito certamente di grande interesse. Voglio pensare che il fatto che per la prima volta la Relazione programmatica sia stata presentata dal Governo in termini di legge abbia contribuito a incentivare il dibattito e l'impegno da parte dei senatori (ricordo da parlamentare che quando dovevamo discutere della Relazione programmatica nell'anno x, nel giugno-luglio di quell'anno, certamente con tutti gli impegni che la vita parlamentare comporta, c'era meno entusiasmo). Voglio pensare questo e certamente vi ringrazio per la qualità dei vostri contributi.

Voi conoscete bene – l'ho visto – la struttura della Relazione, e avete notato com'è cambiata anche per quanto riguarda la sua leggibilità, e quindi la possibilità di migliore controllo e verifica da parte dell'autorità parlamentare rispetto al passato. Mi concentrerei su alcune priorità politi-

che chiave, anche legate all'attualità, per poi lasciare spazio, signor Presidente, ad un giro di domande che immagino non mancheranno.

La prima priorità, che è anche legata all'attualità, è certamente il tema del completamento dell'eurozona all'interno di quella che, in quel rapporto dei cinque Presidenti, veniva definita fase 1, che ha una grande priorità: il completamento dell'Unione bancaria.

Abbiamo da sempre insistito sul fatto che certamente passi in avanti molto importanti nella gestione delle crisi all'interno della zona euro sono stati compiuti negli scorsi anni ma, in assenza del completamento dell'unione bancaria, in particolare in assenza di uno schema comune di garanzia dei depositi bancari, inevitabilmente la zona euro rimane monca di una parte essenziale in questa fase, e certamente ciò la espone a taluni rischi che potrebbero essere meglio gestiti e prevenuti se almeno questa fase fosse completata. C'è un negoziato molto complesso in corso nel consiglio ECOFIN che vede posizioni piuttosto diverse, soprattutto rispetto alla posizione del Ministro degli affari economici e finanziari tedesco Shauble, e che stiamo portando avanti attraverso il ministro Padoan in maniera molto determinata perché riteniamo sia fondamentale affrontare questo tema nel 2016. Ovviamente, in prospettiva – e tornerò su questo nella parte finale del mio intervento – ripensare in modo più ampio e approfondito come governare la zona euro è un tema di architettura anche istituzionale, oltre che politica e di politica economica, su cui vorremmo cominciare a lavorare concretamente a partire dal 2017.

Un altro tema è quello dell'immigrazione, che continua ad essere una priorità perché l'Europa continua a non dare tutte le risposte necessarie. Il prossimo Vertice europeo che si terrà tra qualche giorno a Bruxelles affronterà di nuovo il tema dell'attuazione del piano temporaneo sulla crisi dei rifugiati dello scorso autunno, che si basa sui tre pilastri che vi sono noti: la creazione degli *hotspot*, il sistema di ridistribuzione interna dei rifugiati, e una politica più efficace dei rimpatri che riguarda 160.000 rifugiati. La parte più avanzata di tale piano, che ancora stenta ad essere attuato, è quella relativa agli *hotspot*. È chiaro che la priorità immediata è spingere per un'attuazione piena del piano temporaneo anche perché questo si incrocia con un altro aspetto, in parte collegato, ma in parte proiettato molto più in là, e cioè le proposte che, anche su richiesta dell'Italia – facevano parte delle priorità del nostro semestre di Presidenza – la Commissione si accinge a presentare sulla revisione del regolamento di Dublino e sull'istituzione di un corpo di polizia terrestre e di guardia costiera europea per il controllo e la gestione delle frontiere esterne.

Voi sapete che si tratta di due priorità fondamentali del nostro Governo. Le avevamo indicate come priorità essenziali nell'ambito degli affari interni durante il nostro semestre, ed è molto importante che la Commissione presenti il prima possibile le sue proposte. Ad ogni modo, stiamo lavorando – anche prima di conoscere le proposte della Commissione – per individuare in maniera molto dettagliata concretamente quali sono tutti gli aspetti del regolamento di Dublino che vanno rivisti, anche sulle frontiere esterne. È chiaro che più tardiamo ad attuare il piano temporaneo più

si complicherà questo negoziato, ed è una strategia che mi sembra alcuni Paesi perseguano in maniera abbastanza evidente, anche se non esplicita. È uno dei temi politici su cui stiamo lavorando e spingendo, nonché uno dei nodi politici di questo negoziato che fa parte delle nostre priorità nel 2016.

Un altro aspetto immediato che è collegato al nostro programma nonché al prossimo Vertice europeo è ovviamente la questione Brexit, ovvero il possibile recesso del Regno Unito dall'Unione, la qual cosa, come diciamo chiaramente nella Relazione programmatica, riteniamo sarebbe molto negativa. Certamente il Regno Unito avrebbe moltissimo da perdere uscendo dall'Unione europea, ma anche l'Unione europea avrebbe da perdere.

Come scelta di fondo, anche in casi diversi tra loro, noi teniamo sempre una posizione molto chiara: non abbiamo bisogno oggi di perdere pezzi in Europa; abbiamo bisogno di completarla con i pezzi che mancano. Anche per questo, oltre che per tanti motivi che ho già avuto modo di illustrare in questa Commissione, ci siamo opposti a qualsiasi ipotesi di uscita della Grecia dall'Unione economica e monetaria – quando si parlava di Brexit – e, allo stesso modo, anche se si tratta ovviamente di due casi molto diversi, riteniamo sia nell'interesse dell'Europa e dell'Italia che il Regno Unito rimanga all'interno dell'Unione. Stiamo quindi lavorando attivamente in tal senso.

In questi giorni si terranno ulteriori riunioni per preparare la bozza di conclusione del Vertice relativa al Regno Unito; stiamo cercando di lavorare attivamente per ottenere un accordo a 28 su un documento che costituirebbe la base di partenza per la campagna referendaria da parte del Governo britannico. Questo mi porta ad introdurre il terzo elemento macro su cui vorrei soffermarmi, e non è affatto secondaria la nuova posizione dei britannici nel momento in cui negoziano con noi il documento relativo al Regno Unito.

Più volte il primo ministro Cameron, il mio omologo Livingstone e il cancelliere dello scacchiere Osborne hanno chiaramente indicato che è interesse del Regno Unito, anche se non vi partecipa, che si approfondisca l'integrazione della zona euro. Questo è un cambiamento di fondo della politica europea dei britannici perché voi sapete, com'è noto, che hanno sempre tentato di scoraggiare approfondimenti nel continente. Oggi tutti abbiano capito, persino a Londra, che il vero formato politico per l'approfondimento dell'integrazione – se ce n'è uno – è la zona euro. Naturalmente, lo spirito è sempre di apertura e inclusività. Se c'è un formato possibile da cui partire per approfondire e fare la battaglia di integrazione è la zona euro. È inutile inventarne altri perché sono solo controproducenti. Qualsiasi altro formato determina delle reazioni negative in chi in quel formato non c'è e ci vorrebbe essere. La zona euro è un formato istituzionale: chi c'è sta lavorando per i Trattati; chi non c'è ancora sta lavorando per esserci un giorno. Quindi, è importante che, nel momento in cui troviamo un accordo con i britannici, auspicando un risultato positivo del *referendum* (che potrebbe essere fissato in maggio, ma la data non è ancora

stata stabilita ufficialmente), approfittiamo per spingere e preparare anche l'approfondimento dell'integrazione della zona euro. È un lavoro che abbiamo cominciato a fare e che dobbiamo continuare a fare già quest'anno. Lo stesso rapporto dei cinque Presidenti indica il 2017 come anno di avvio della fase 2, in cui si dovrà parlare di Unione economica, di capacità di bilancio e di investimento della zona euro. Bisogna, quindi, arrivare con un dibattito il più preparato possibile. Non stiamo fermi un anno, altrimenti non riusciremo a dare delle risposte in questa legislatura europea. Noi vediamo le due cose collegate.

È chiaro che, se riusciamo a vincere la prima battaglia europea – la vittoria del sì nel Regno Unito a rimanere nell'Unione europea – si può cominciare a organizzare meglio la gestione delle complessità che ci sono nell'Unione europea tra la zona euro e gli Stati membri che sono nel Mercato unico e non nella zona euro. Ne parlo perché questo è uno dei punti fondamentali oggetto del negoziato dei britannici. Credo che dobbiamo utilizzarlo politicamente per dare forza alla scelta dell'Italia e di questo ramo del Parlamento, come dimostrano le vostre risoluzioni e da ultima quella del presidente Chiti, che avete approvato tutti e che dà queste indicazioni di percorso. Io confermo che – è evidente nell'azione programmatica e alla luce dell'attualità – questa è la posizione su cui noi ci stiamo impegnando.

Queste sono le tre questioni macro; ce ne sono poi altre, indicate nella Relazione, su cui stiamo lavorando moltissimo con la Presidenza di turno olandese, con la quale su alcuni punti ci sono convergenze molto importanti. La prima riguarda l'importanza dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali.

Voglio credere che sia stato anche in ragione del fatto che noi abbiamo impegnato il Consiglio a dibattere almeno due volte all'anno e ogni qual volta sia necessario sullo Stato di diritto e sul rispetto dei diritti fondamentali all'interno dell'Unione europea che la Commissione europea ha preso delle iniziative importanti in materia di Stato di diritto rispetto al dialogo con alcuni Stati membri. Il fatto che la Presidenza olandese confermi questo processo e lo voglia rafforzare – ha organizzato un'importante conferenza a Strasburgo in presenza del Segretario generale del Consiglio d'Europa, a cui ho partecipato per il Governo italiano – e che abbia fissato a maggio un dibattito in sede di Consiglio affari generali su Stato di diritto e diritti fondamentali dei rifugiati, su come noi gestiamo la crisi dei rifugiati all'interno dell'Unione europea alla luce non solo degli impegni che ho già citato ma anche del rispetto dello Stato di diritto, credo sia qualcosa di molto importante perché coerente con l'identità europea, con i valori fondamentali dell'Europa da cui noi dobbiamo e vogliamo ripartire per ridare credibilità, partecipazione e coinvolgimento al processo integrativo europeo.

È molto importante che ci sia l'impegno degli olandesi a riprendere questa priorità italiana. È molto importante che si lavori su un calendario impostato su alcune questioni. Se le nostre proposte verranno fatte proprie nelle bozze di conclusione del Vertice, ci impegniamo entro giugno con la

Presidenza olandese a raggiungere un accordo politico sul corpo di polizia europea delle frontiere esterne.

Questo è un impegno che potrebbe venir fuori dal Vertice, che è molto importante e si lega al lavoro della Presidenza olandese.

Un altro punto, insieme, è di cominciare a porre le basi del mercato unico digitale: è un tema completamente diverso, ma altrettanto fondamentale per il presente e il futuro dell'Unione. Ci sono sei proposte legislative che la Commissione europea ha presentato e la Presidenza olandese sta portando avanti un programma molto intenso per poterle mettere nel binario giusto. Ritengo che, quando parliamo di completamento del mercato unico, dobbiamo guardare al digitale e ai servizi. Il fatto che gli olandesi vogliano impegnarsi su questo tema va nella direzione auspicata e indicata nella Relazione programmatica del Governo.

MOLINARI (*Misto*). Ringrazio il sottosegretario Gozi e il Governo per averci consentito di fare una discussione e di esprimere prima il parere del Parlamento sulle iniziative.

Ho già espresso apprezzamento per questo cambio, che ho letto nella Relazione, di atteggiamento politico da parte del Governo non supino rispetto alle decisioni che venivano prima emanate dalla Commissione e che poi noi dovevamo subire su tanti aspetti. Non ripeto le cose che ho già detto nella discussione generale. Volevo soffermarmi sull'importanza del fatto che il Governo vada a trattare e a discutere della concorrenza, degli aiuti di Stato e, soprattutto, della ristrutturazione complessiva delle autorità portuali. Sarà un impegno importantissimo; è per noi vitale. Apprezzo anche il fatto di aver richiamato l'importanza della prospettiva per il porto di Gioia Tauro di creare una zona economica speciale (ZES).

C'è un aspetto su cui volevo soffermarmi e approfittare delle osservazioni e indicazioni che ci ha dato il Sottosegretario. Ho letto la nota degli sviluppi sul processo di integrazione per quanto riguarda la nuova intesa con il Regno Unito. Lei non crede che le prospettive che si affacciano per la nuova discussione della *governance* economica siano un arretramento rispetto a quello che stavamo dicendo prima di andare verso l'Unione bancaria europea? Sembrerebbe che sia consentito a chi non fa parte della zona euro di trarne dei benefici, per poi tirarsi fuori dagli oneri. In questa bozza di accordo si legge della possibilità di non partecipare con responsabilità di bilancio nel caso di necessità nei Paesi interessati. Per quanto riguarda la sovranità, credo ci sia un arretramento rispetto alla posizione di Lisbona. C'è un'interpretazione conservativa e un po' nazionalistica delle indicazioni a un processo di integrazione, che nel trattato di Lisbona era molto esplicito. Non vorrei che con questa necessità di tenere dentro chi non ci vuole stare si vada a perdere il progetto complessivo dell'Europa. Su alcuni temi fondamentali, come ho detto nella discussione generale, come Schengen, secondo me, lì non bisogna arretrare neanche di un millimetro. Credo che sia importantissimo.

Per il resto, ribadisco che apprezzo questa nuova prospettiva del Governo e il mio voto alla fine non potrà che essere favorevole.

GINETTI (PD). Signor Sottosegretario, anzitutto la ringrazio.

Vorrei riportare la sensazione che abbiamo registrato questo fine settimana a L'Aja in occasione della conferenza dei Parlamenti nazionali, che conferma quanto da lei sostenuto, ovvero si è percepito un cambiamento quasi culturale di un'Europa che è assolutamente consapevole del rischio che sta correndo in relazione alla difficoltà di superare prima di tutto le problematiche collegate alla questione dei flussi migratori e all'ipotesi di uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea con il *referendum*, nonché ai ritardi nella realizzazione di una unità più stretta nella zona euro.

Devo registrare positivamente questo aspetto, sancito anche dalla vice Presidente della Commissione europea, rispetto ad un'ipotesi di maggior flessibilità nell'applicazione anche dei vincoli legati alle convergenze economico-finanziarie degli Stati membri che aiuterebbe il processo verso una maggiore integrazione e quindi un'unità politica, nella zona euro; quindi un passaggio da un'unione non solo monetaria ma anche bancaria, e in previsione politica della zona euro. Di certo non aiuta l'uso «a bancomat» che si è fatto e si sta facendo nella negoziazione con la Gran Bretagna, che dà, appunto, quel tipo di sensazione, e cioè di un uso personalizzato che ogni Stato fa di questa Unione europea, facendole perdere così il senso della sua nascita e della sua visione.

Inviterei l'Italia a non parlare più di frontiere esterne ma di frontiera esterna, perché ad uno spazio interno collegato alla libera circolazione delle persone dell'area Schengen deve corrispondere automaticamente un'unica frontiera esterna. Se questo è, significa fare un passo avanti importante – come mi sembra di avere capito ormai stiamo facendo – in materia non dico di politica estera e di difesa comune vera e propria ma quantomeno di una polizia di sicurezza comune, così come di una eventuale guardia costiera comune.

A questo punto, più che pensare ad una revisione dei Trattati, basterebbe applicare i Trattati stessi, per esempio per la completa realizzazione dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia, che già prevede che le materie delle migrazioni, del diritto d'asilo e del controllo delle frontiere esterne, debbano essere materie comunitarie, europee, normate con la procedura ordinaria. Questo che cosa significa? Se la competenza è europea anche le risorse devono essere europee. Addirittura potremmo andare oltre la richiesta di flessibilità, rispetto alle spese che ogni Stato sostiene per affrontare il problema dell'accoglienza, per dire che se questa è materia – come lo è – concepita finalmente come materia comunitaria, e allora anche le risorse e anche la gestione devono avere il cappello dell'Unione europea.

Concludo dicendo che mi è sembrato di percepire che finalmente anche nel programma del semestre olandese, ma soprattutto nel programma annuale, la questione delle migrazioni diventa una priorità importante, come anche il discorso di fare in modo che l'area Schengen, e quindi l'*acquis*, ciò che è stato già acquisito con l'esperienza Schengen dal 1990 ad oggi, non venga meno. Quello che invece mi sembra di aver percepito è

che può essere superato il sistema di Dublino, appunto, per andare ad una piena attuazione del Trattato di Lisbona.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Anch'io ringrazio il sottosegretario Gozi per questa sua presentazione e per l'impostazione dei vari punti; gli obiettivi mi sembrano totalmente condivisibili. Faccio domande molto precise.

Sono assolutamente d'accordo rispetto alla priorità indicata nella cosiddetta fase 1, ovvero che per il completamento dell'eurozona tema chiave è il completamento dell'Unione bancaria. Sappiamo che qui c'è un macigno, un vero e proprio masso enorme da rimuovere, che è la posizione assunta dalla Germania, come da qualche altro Paese, rispetto ad una sorta di *do ut des*, e cioè sì alla garanzia sui depositi, ma solo nel momento in cui si rafforzi una responsabilità dei singoli Paesi circa i rischi che i rispettivi sistemi bancari presentano. Tradotto: una delle tante versioni con cui si vorrebbe a questo punto pesare diversamente nei bilanci delle banche i titoli pubblici che le stesse banche detengono.

Mi rivolgo allora al sottosegretario Gozi (la posizione del Governo la conosciamo bene): posto che questa sia la richiesta, in realtà non è un *do ut des*. Semmai si addivenisse ad una forma di differenziazione nella valutazione dei titoli pubblici, questa sarebbe la vigilia della fine dell'Unione monetaria. Quindi, vorrei sapere se questo negoziato sta andando avanti e se sul tavolo è rimasta questa richiesta, inaccettabile per le ragioni che ho detto, ovvero che, quando mai la si accettasse, si dovrebbe convenire che a quel punto l'Unione monetaria non è più quello che volevamo fosse.

Il secondo punto riguarda il tema importante per noi degli investimenti del Piano Juncker, che il Governo ha appoggiato. È stato varato un fondo strategico. Come poi si temeva, in realtà quello partorito è assolutamente pochissima cosa.

È venuto il commissario Katainen in Italia – con il quale ho avuto anche modo di interagire – e ha presentato come un successo il fatto di aver varato poco più di 20 miliardi di investimenti fino ad oggi. Mi chiedo cosa sia possibile fare.

Lei ha accennato – ed è un tema fondamentale – al completamento del Mercato interno europeo. Al riguardo si possono fare proposte concrete di investimenti europei. Allora, mi chiedo se non sia possibile, se abbiamo questa sponda importante che lei ha rinvenuto nella Presidenza olandese, mettere sul tavolo, associate alle proposte di completamento, le proposte di quanto e cosa investire. Questo sarebbe un terreno fondamentale per far fare un salto di qualità al Piano Juncker che altrimenti rischia di rimanere quel poco che purtroppo temevamo fosse.

Le pongo una terza domanda: cosa succede sul piano delle proposte che la Commissione ha avanzato (costituzione di un *fiscal council* europeo, di *Council* per la competitività nazionali)? Sappiamo che la posizione del Governo è giustamente per ora di massima cautela. Stanno andando avanti? Andranno avanti?

Il *fiscal council* credo sia ormai sul tavolo, quindi più che altro si dovranno discutere composizione e compiti, ma per la competitività forse ci sono possibilità di evitare che si creino gli ennesimi organismi inutili o comunque qual è lo stato dell'arte?

MIRABELLI (PD). Signor Sottosegretario, ho apprezzato la relazione; mi pare che le priorità che ha indicato, al di là della centralità dei temi, confermino la scelta di andare concretamente sulla strada della discontinuità e del cambiamento del lavoro delle diverse istituzioni europee, che superi l'ordinaria amministrazione e affronti temi decisivi con coraggio. D'altra parte, lei ha indicato temi (l'unione bancaria, la questione dell'immigrazione, la stessa questione che porta con sé la riflessione sul referendum britannico) che alla fine comportano questa necessità.

Mi pare importante che il Governo vada avanti su questo. È importante che tutti i documenti su cui stiamo lavorando della Commissione e dei Presidenti vadano nella stessa direzione.

Vorrei porre tre questioni: capire se il Governo sulla questione dell'ambiente e dell'economia circolare non ritenga utile definire un'azione prioritaria, dato che anche le Regioni ci hanno posto questa come questione prioritaria. In secondo luogo, se c'è un *deficit*, che tra l'altro non è coerente con la valutazione generale e gli obiettivi complessivi di cambiamento dell'Europa, in tutti i documenti mi pare riguardi gli investimenti sulle infrastrutture e sul trasporto. La terza questione concerne un tema su cui credo sia utile che il Governo si esprima con determinazione. Lo fa nel suo documento ed è quello del rapporto con i Parlamenti. Un rapporto più forte tra le decisioni e le scelte europee e i Parlamenti nazionali è un modo per superare la distanza dei cittadini. Questa era l'altra questione che volevo porre.

CANDIANI (LN-Aut). Faccio un'osservazione e una considerazione che rivolgo al sottosegretario Gozi.

Una delle cose che nei giorni scorsi mi ha colpito leggendo le *winter forecast*, ovvero le previsioni dei tre *step* con i quali l'Unione europea fa il punto sulle macroeconomie, è rilevare che la richiesta di flessibilità, che noi rivolgiamo tanto reiteratamente alla Commissione europea, è sostanziale nei fatti per quanto riguarda gli altri Paesi. Nel caso specifico, confrontando i numeri, si vede che Francia, Gran Bretagna – per parlare di Paesi molto grossi – e Irlanda – Paese più piccolo, ma esemplare in termini di percorso – hanno sostanzialmente sfiorato e disatteso, ma senza che ci fosse alcun clamore o difficoltà, i parametri imposti sui quali noi invece, in maniera molto zelante, abbiamo impostato le nostre politiche andando a mortificare una crescita che negli altri Paesi è avvenuta. Quando si guardano i numeri della Spagna, ci si interroga su cosa hanno fatto. Hanno sfiorato e hanno accresciuto il debito. Il mito della flessibilità nella realtà dei fatti ci dice che le regole non vengono applicate per gli altri Paesi e addirittura, nel caso della Germania, continua a persistere

l'eccesso di *surplus* di esportazioni, ed è un dato che va a modificare gravemente gli equilibri interni all'Unione e il mercato comunitario.

Detto questo, non voglio dire che le uscite che leggo sui giornali da parte del Governo appaiono più a favore di stampa che incentrate sul merito nel contenuto, ma è materialmente percepibile che gli altri Paesi fanno e ottengono quello che vogliono. Allora, delle due l'una: le regole valgono per tutti o per nessuno. Nel caso specifico, se ci sono delle eccezioni non dobbiamo chiederle gentilmente come delle concessioni; nel momento in cui ne abbiamo bisogno ce le dobbiamo prendere. Se queste sono necessarie per il nostro sistema economico per resistere ad una crisi che, quando colpisce in Europa, da noi colpisce di più, o per sostenere una ripresa, che negli altri Paesi è evidente e in Italia è stentata, dobbiamo applicarle e mettere le regole in eccezione.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ringrazio per l'opportunità di fare un approfondimento sulla relazione programmatica. In ossequio all'invito che lei ci porgeva di essere sintetici nell'ambito delle domande per dare spazio alle risposte, vorrei sottoporre una domanda al sottosegretario Gozi, che ringrazio per la sua presenza.

Nel capitolo 13, paragrafo 4, sulle politiche dell'integrazione europea, si richiama che l'Italia solleciterà la costruzione di una proposta di sussidio di disoccupazione europea. Chiederei al Sottosegretario di offrirci una riflessione di approfondimento su questo, che è un tema estremamente delicato per la sua rilevanza sociale ed etica.

LIUZZI (*CoR*). Voglio ricollegarmi a quanto diceva il senatore Candeliani a proposito del nostro atteggiamento in Europa.

Con soddisfazione prendiamo atto del cambio di passo e di atteggiamento, auspicata da tanto tempo da noi, Conservatori e Riformisti. In Europa, al di là degli atteggiamenti eurocritici o euroscettici, un diverso atteggiamento da parte del Governo italiano andava manifestato e, quindi, siamo perfettamente d'accordo sul fatto che questo stia avvenendo.

Temo però che possa accadere quello che ovviamente non metterebbe l'Italia nelle condizioni di aver peso e, quindi, dare conseguenze positive alla nostra rivendicazione di un ruolo e delle concessioni che chiediamo perché questa impostazione di autorevolezza, a nostro parere, va costruita attraverso una serie di relazioni che dovrebbero consentire all'Italia di rapportarsi in maniera anche sostanziale con i Paesi che, a livello governativo e nell'opinione pubblica, avvertono la crisi di efficienza e di efficacia dell'azione europea.

Non parlo soltanto dei Paesi che dal punto di vista economico e sociale patiscono le nostre stesse pene, che negli anni sono andate aumentando. Mi riferisco alla necessità di costruire relazioni tra i Paesi dell'Europa mediterranea e quelli del Nord, tra il centro e la periferia dell'UE, in maniera omogenea e non in termini di aree geografiche prevalentemente mediterranee o, comunque, del meridione, così come vorrebbero alcuni poteri forti all'interno dell'Unione, che a noi non stanno bene e non fanno

bene. Pertanto, le relazioni dovrebbero essere costruite prevalentemente con quel gruppo di Paesi che da sempre contano, a cominciare dai Paesi fondatori. È qui che noi dobbiamo giocarci forte la scommessa.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Mi scuso per non aver potuto ascoltare la relazione iniziale del Sottosegretario, ma era impegnato in altre Commissioni. Farò, quindi, delle domande riferite alle dieci priorità indicate dalla Commissione.

Sul tema dello sviluppo sostenibile – mi collego alle parole del collega Mirabelli – ho visto che al punto 3 si parla di uno spazio europeo per i trasporti, ma lo vedo declinato solo come infrastrutture stradali di collegamento, mentre credo che lo sviluppo sostenibile passi più attraverso forme di trasporto ferroviarie, marittimo e anche fluviale, che forse sono più compatibili a livello ambientale.

Vorrei sapere se si tratta solo di una percezione della lettura o se invece c'è un riscontro di questa maggiore attenzione al tema delle infrastrutture stradali, che pure sono importanti, laddove, però, altri Paesi, anche se non appartenenti all'Unione europea, stanno facendo scelte che vanno giustamente nella direzione del trasporto ferroviario (sia per chi fa il pendolare ogni giorno per andare a scuola piuttosto che al lavoro, sia per i grandi collegamenti delle merci).

Quest'anno dovrebbe aprirsi il tunnel di 57 chilometri che taglierà buona parte della Svizzera; quindi, gli svizzeri ci stanno invitando ad attrezzarci con una logistica che consenta il migliore utilizzo dei porti, in particolare quello di Genova, per il trasporto delle merci fino al Nord Europa, utilizzando questa galleria attraverso un collegamento ferroviario.

Altro punto molto interessante rispetto alle priorità è quello che riguarda la parte di sviluppo-miglioramento della democrazia. Mi ha fatto molto piacere il riferimento al fatto che la Commissione europea si doterà di un registro obbligatorio dei portatori di interessi, i cosiddetti lobbisti. A tal proposito mi auguro che anche in Italia si abbia una documentazione del genere, essendo una delle priorità che anche i consiglieri regionali ci hanno segnalato.

Si parla poi molto esplicitamente di un rapporto privilegiato con i Parlamenti nazionali. La nostra esperienza in merito ha lati chiaroscuri.

La 14^a Commissione del Senato è una delle più attive, sia rispetto alla omologa Commissione della Camera sia rispetto a quelle di altri Parlamenti; eppure, qualche volta abbiamo avuto grosse difficoltà a interagire con qualche commissario. Penso, quindi, sia una scelta giusta quella che vuole una valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali perché ritengo ci siano margini di miglioramento in questo senso.

Quando si parla di dialogo con i cittadini, vorrei sapere se ci sono altre modalità oltre a quella delle consultazioni pubbliche, che pure la Commissione fa, delle quali, però, in Italia si ha poca conoscenza. Uno dei Paesi che partecipano di meno in questo senso sono proprio gli italiani. Al contrario, conoscendo il grande attivismo che c'è da parte di associazioni e persone che si interessano di tanti temi anche europei, mi do-

mando se si potesse immaginare una qualche altra forma di coinvolgimento. Sinceramente non ho suggerimenti, ma mi preme capire se c'è un maggiore interesse per sviluppare questo aspetto.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anzitutto ringrazio davvero tutti voi per gli interventi.

Il primo punto, sollevato dal senatore Molinari, riguarda sia il tema degli aiuti di Stato sia l'intesa con il Regno Unito e la *governance* dell'euro. In riferimento, invece, alle autorità portuali, si tratta di un lavoro che il Governo sta portando avanti sotto la direzione del ministro Delrio.

Sugli aiuti di Stato stiamo lavorando molto. Abbiamo avviato un processo di creazione, presso il mio dipartimento, di una terza direzione generale che dovrà occuparsi di aiuti di Stato migliorando e rafforzando sia il coordinamento interministeriale con le Regioni e gli enti locali sia il dialogo e i rapporti con la Commissione europea. Allo stesso tempo, nel disegno di legge europea che avete alla vostra attenzione, troverete una norma che modifica a livello legislativo il modo in cui notificiamo gli aiuti di Stato alla Commissione europea, e quindi organizziamo il dialogo con la stessa Commissione. Vedrete – se sarete d'accordo e vorrete sostenere questa proposta del Governo – che sarà un sistema molto più efficace e molto più trasparente e centralizzato, ovviamente nella trasmissione, non nelle valutazioni di merito che necessariamente devono rimanere in capo alle singole amministrazioni sul tema aiuti di Stato. Personalmente sono straconvinto che sia un qualcosa assolutamente necessario, e spero molto che possa migliorare i rapporti e il modo con cui l'Italia gestisce i *dossier* di aiuti di Stato, che sapete sono uno dei temi più delicati e rilevanti, nonché oggetto dei contenziosi più importanti (storicamente e attualmente) con la Commissione europea.

Io ho un dialogo molto stretto con la commissaria Vestager, che, al contrario di quanto viene detto a Roma, è uno dei migliori Commissari che ci siano in Europa ed una persona di grande competenza e sensibilità, ragion per cui inviterei tutti ad essere un po' più equilibrati nei giudizi e anche nei passaggi più difficili dei negoziati con la Commissione europea, perché certamente non aiuta. Con la commissaria Vestager abbiamo infatti un interlocutore politico di grande importanza per il nostro Governo.

Nel momento in cui sarà completata la procedura interna amministrativa, che è già avviata, e che adesso è all'avallo della Corte dei conti, se voi vorrete sostenere la proposta del Governo, la nostra intenzione è quella di siglare un vero e proprio accordo di partenariato tra Commissione europea e Governo italiano sul nuovo modo di gestire gli aiuti di Stato. Ciò non vuol dire che non ci saranno ulteriori contenziosi in futuro, perché se noi riteniamo che un intervento statale e regionale non sia aiuto di Stato e la Commissione ritiene che lo sia, ex articoli 106-108 andremo avanti e continueremo a negoziare e discutere; ma si vuole cercare di prevenire alcune questioni ed evitare taluni contenziosi spesso dovuti alla cattiva informazione, quindi gestire in maniera più forte e coordinata il la-

voro anche prima della concessione dell'aiuto interno per aumentare la nostra influenza. Ovviamente avremo occasione di parlarne in maniera più compiuta e dettagliata ma, visto che il tema è legato sia alla relazione programmatica sia al disegno di legge europea che sono sottoposti alla vostra attenzione, mi sembrava importante parlarne.

Sulla questione Regno Unito e zona euro non sono così preoccupato, nel senso che è certamente uno dei temi molto sensibili, però dopotutto i britannici ci chiedono di chiarire, mettendolo nero su bianco, che in caso di crisi finanziaria all'interno della zona euro – per cui già vige, tra l'altro, il meccanismo europeo di stabilità – non saranno chiamati a interventi in caso di necessità di assistenza a Stati membri dell'Eurozona. Non lo vedo come un chiarimento preoccupante dato che, a parte alcuni regolamenti che riguardano i 28, già i britannici non sono tenuti farlo, ma vogliono chiarirlo per ovvie ragioni interne.

Il punto chiave è che comunque, nelle decisioni in materia soprattutto bancaria, benché il documento dia la possibilità di portare il dibattito in Consiglio europeo, qualora ci siano interessi particolarmente rilevanti sollevati da uno Stato membro, non c'è l'obbligo ma solo la possibilità per gli altri di portarlo in Consiglio europeo, e non c'è assolutamente la possibilità di porre veto. Diciamo che è un'evoluzione dell'applicazione di quel famoso compromesso di Ioannina che già inserimmo, nel momento in cui ci fu il problema delle minoranze di blocco, quando Austria, Finlandia e Svezia entrarono nell'Unione europea nel 1994.

La logica è esattamente quella: nei negoziati difficili dare la possibilità ad uno Stato, i cui interessi nazionali sono in gioco – il che risale al compromesso di Lussemburgo – di portare la discussione in Consiglio europeo ma senza automatismi e senza potere di veto.

Se usciamo dal negoziato escludendo gli automatismi e il potere di veto, credo questo possa essere accettato e non crei problemi maggiori.

In riferimento al tema della sovranità, voglio valutare – è una valutazione che sto facendo in vista del Consiglio affari generali che dovrà discutere della bozza di conclusioni del vertice europeo – se ci sia la possibilità magari di aggiungere nella bozza di dichiarazioni quell'obiettivo a cui si faceva riferimento, ovvero l'unione sempre più stretta: la famosa *Ever Closer Union*.

Nel momento in cui accettiamo che i britannici non si sentano particolarmente impegnati in quell'obiettivo credo sarà importante riuscire ad avere un gruppo di Paesi che al contrario lo confermano. È una conferma esplicita. Non so se ci saranno le condizioni per farlo; credo sarebbe esattamente coerente con la logica che stiamo portando avanti, e cioè utilizzare il *referendum* e il negoziato britannico non solo per avere un accordo con i britannici ma anche per dare una spinta maggiore all'integrazione. Vedremo: è una verifica che voglio fare proprio nella direzione che veniva auspicata perché certamente è una preoccupazione.

Noi siamo assolutamente contrari alle cosiddette mini Schengen, che a nostro avviso sono distruttive per l'Europa, e assolutamente non nell'interesse nazionale. Non capiamo assolutamente in cosa e come rinunciare

al più grande risultato che l'Unione europea ha dato a tutti noi europei, ovvero la libertà, possa aumentare la nostra sicurezza. Finché qualcuno non ce lo spiegherà, noi continueremo ad essere contrari a mini Schengen e a rinunciare a Schengen. Siamo, invece, come dicevo nell'introduzione, fortemente impegnati nel rafforzare Schengen e la frontiera esterna, per seguire la terminologia della senatrice Ginetti, e realizzare quel vero sistema d'asilo interno all'Unione europea senza il quale saremmo continuamente esposti, soprattutto noi Paesi di frontiera, ai problemi legati al punto di arrivo che conosciamo. Su questo sono assolutamente nette la nostra posizione e la nostra contrarietà.

Mi collego così all'intervento della senatrice Ginetti. Quando pensiamo a possibili e future revisioni dei Trattati, non parliamo in particolare di asilo ed emigrazione. Parliamo di revisione di Dublino ma, come lei sa, ciò significa rivedere il regolamento di Dublino, cioè il diritto secondario per il quale è necessario un lavoro di procedura legislativa ordinaria tra Commissione e Parlamento europeo. Anche io, come lei, sono convinto che moltissimo, forse non tutto, si possa fare attuando gli articoli 78 e 79 del Trattato dell'Unione europea. È questa la posizione del Governo italiano ed è su questo che ci stiamo battendo anche in questo momento.

Il senatore Guerrieri ha posto quattro domande. Sull'Unione bancaria noi siamo stati molto chiari. Per noi già la proposta della Commissione è un compromesso e per noi non è possibile andare al di sotto di quella proposta. Per noi – il ministro Padoan lo ha ribadito spesso – il tema della condivisione e riduzione del rischio devono andare di pari passo perché, se si chiede agli Stati membri della zona euro di ridurre totalmente i rischi prima di fare la revisione del rischio, la revisione del rischio non è necessaria perché ha eliminato prima i rischi. Quindi, *risk-sharing* e *risk-reduction* devono andare di pari passo. Condivido con lei il fatto che differenziare i titoli pubblici vuol dire rinunciare all'Unione monetaria. Sono perfettamente d'accordo. Non ho nulla da aggiungere perché riprendo parola per parola il suo intervento.

Sul Piano Juncker ho un atteggiamento più pragmatico. Noi avremmo voluto un piano tre volte superiore; lo abbiamo detto e lo avete scritto anche voi nelle risoluzioni che, su questo punto, hanno avuto un consenso che va ben oltre la maggioranza di Governo, se non vado errato. Sono d'accordo con voi e con il Governo. Il Piano Juncker non è la risposta al problema degli investimenti, ma è una prima risposta. Adesso utilizziamolo pienamente. Non illudiamoci, perché queste dotazioni varieranno. Al momento l'Italia è il Paese che usa il 35 per cento del piano Juncker. L'Italia con il Piano Juncker ha impegnato 1 miliardo e 300 milioni. Ne ha già spesi – verificate questa cifra perché vado a memoria – 350 milioni. Ci sono dei soggetti come le Acciaierie Arvedi, il Credito Emiliano, la Banca popolare dell'Emilia Romagna e, se il senatore Mirabelli conferma, alcuni altri nella Pedemontana. Certamente c'è una richiesta, ma non so se è già stata impegnata. La si sta utilizzando.

La mia opinione è di accelerare ora. Ci sono procedure complesse perché l'*investment committee* del Piano Juncker a volta tende a rifare il

lavoro del comitato di selezione, mentre dovrebbe controllare semplicemente. Allora, semplifichiamo; che si chiariscano i rapporti tra gli organismi creati per il Piano Juncker. Siamo all'inizio e in una fase di avvio ci sarà molto da lavorare, però usiamolo perché se lo usiamo più degli altri avremo ancora più forza. È come dire che, se l'Unione europea si dota degli strumenti necessari, l'Italia quegli strumenti li sa usare bene e ciò ci dà più forza per portare risorse aggiuntive a progetti di investimento presentati e nel reclamare ulteriori strumenti dopo il Piano Juncker. Posto che ci sono tutta una serie di aspetti, di accelerazioni e semplificazioni, credo che questa sia l'impostazione che sia utile avere.

Sul completamento del mercato interno, lei faceva riferimento al dibattito avviato sul Capital Markets Union e sugli strumenti ulteriori che si possono avviare, su cui sono d'accordo. Ne abbiamo parlato in una bilaterale informale con il Governo francese. Hanno questa idea, molto simile alle sue idee e alle nostre, di lavorare per una sorta di Unione per gli investimenti, di utilizzare il fatto che il dibattito sui soggetti finanziari e le fonti di finanziamento alternative alle banche si sia aperto attraverso il documento della Capital Markets Union, di lavorare per costruire un'unione per gli investimenti e di darsi dei nuovi strumenti. Soprattutto Emmanuel Macron sta lavorando su questo. Secondo me, va nella direzione giusta e dobbiamo continuare a lavorare sia in sede di ECOFIN che di consiglio di competitività, per cercare di avviare un dibattito che possa arrivare alla creazione di questi strumenti. Non è facile, però, anche da questo punto di vista, rimane una nostra priorità e l'abbiamo indicata nella relazione programmatica.

Vengo ora alle proposte di *fiscal council* e le autorità per la competitività. Il primo è diventato interno alla Commissione europea e verrà consultato nel momento in cui la Commissione adotterà tutti i vari atti nel quadro del semestre europeo. È un consiglio di esperti che vanno consultati, ma non hanno un potere vincolante e che rimane interno alla Commissione europea. È una soluzione autonoma della Commissione europea. Se la Commissione europea ritiene di avere bisogno anche di ulteriori esperti esterni, è libera di farlo, ma questo è il *fiscal council*. Sull'autorità per la competitività una decisione non è stata ancora presa. Non c'era molto entusiasmo. In Consiglio competitività la maggiore parte di noi era nettamente contraria a creare delle autorità per la competitività perché riteniamo che la risposta stia in nuove politiche e nuove iniziative per la competitività e non in nuova burocrazia per valutare la competitività. In Consiglio ECOFIN c'è una posizione non entusiasta. È un po' più aperta e alla fine la decisione verrà presa dal Consiglio ECOFIN.

Noi siamo consultati, però non mi sembra che ci sia la volontà di creare nuove strutture e, del resto, anche rispetto all'iniziale impostazione la stessa Commissione europea nella sua proposta di raccomandazione in Consiglio, che dovrebbe raccomandare agli Stati membri di crearne, indica la possibilità di segnalare organismi esistenti cui attribuirgli la funzione di autorità per la competitività. Mi sembra che ci sia anche questo aspetto negativo.

Il senatore Mirabelli chiedeva della discontinuità. Non ho nulla da aggiungere in merito. Noi prendiamo molto sul serio la Commissione europea e questa nel documento che avete esaminato dice: *no time as usual*. Non è tempo di gestione ordinaria. Se è così, dimostriamolo. La prima a volerlo fare è la Commissione.

Sono d'accordo sull'economia circolare. Era una richiesta del Governo italiano alla Commissione nel momento in cui era uscita dal programma legislativo 2016.

L'Italia è stata tra i Paesi che più hanno insistito perché fosse inserita e abbiamo deliberato nell'ultimo Comitato interministeriale di creare un tavolo di coordinamento proprio sull'economia circolare. Questo serve per affrontare i vari aspetti legati a questa iniziativa di grandissimo interesse per l'Europa e, soprattutto, per l'Italia.

Sul *deficit* in investimenti infrastrutturali mi ricollego al piano Juncker. È uno strumento che possiamo usare anche per le infrastrutture. Posto che – sono d'accordo con lei – abbiamo bisogno di strumenti importanti, cerchiamo di utilizzare quelli che abbiamo al massimo. Per noi il rapporto con i Parlamenti nazionali è molto importante. Non lo dico perché sono davanti a un Parlamento nazionale, ma perché sono convinto che in questa fase storica, soprattutto su dei temi chiave e di grande sensibilità per l'opinione pubblica (penso all'economia, alla moneta e alla sicurezza), il ruolo, il dialogo e il contributo dei Parlamenti nazionali possano essere molto importanti.

Per questo, fermo restando che anche lì non c'è un vero potere di veto, non abbiamo visto con preoccupazione le proposte anche britanniche di rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali. Vorremmo che però questo si traducesse da parte dei singoli Parlamenti non in una concezione del tipo «mi chiedo come posso bloccare l'Unione europea» ma «mi chiedo come posso contribuire a migliorare l'Unione europea». Se i Parlamenti nazionali si collocano in questa prospettiva credo che in questa fase storica siano necessari e possano dare un contributo molto importante.

In merito alla flessibilità, noi non l'abbiamo chiesta, senatore Candioli; l'abbiamo già applicata nella nostra legge di stabilità, che adesso la Commissione europea sta valutando. Il processo, quindi, è stato inverso. Riteniamo che la flessibilità non sia da chiedere ma da applicare perché abbiamo letto i Trattati così come la comunicazione della Commissione e quella è l'interpretazione, cosicché abbiamo fatto una legge di stabilità che applica quanto è stato detto, e non chiede. Si è aggiunta successivamente la possibilità, discussa in particolare in sede di Consiglio ECOFIN, di applicare anche la flessibilità, di considerare evento eccezionale (*unusual event*) la crisi migratoria. Nel momento in cui a livello europeo si è ragionevolmente considerata questa crisi migratoria come un evento eccezionale – e che noi vogliamo rimanga tale – abbiamo detto chiaramente che l'evento eccezionale vuol dire scomputare dal calcolo del debito pubblico anche le spese per la migrazione, ovvero i 3,2 miliardi circa legati alla gestione della crisi migratoria; cosa che abbiamo ribadito nel momento in cui si è stabilito a livello europeo di non computare come debito

pubblico il contributo che ciascuno Stato darà al fondo destinato alla Turchia per sostenere anche da quel lato la gestione dei rifugiati.

La Francia è in infrazione. Ha superato il 3 per cento, quindi non sta usando la flessibilità perché non è possibile quando si è in infrazione. È vero che non ha il debito pubblico che abbiamo noi, ma per ora ha fatto un'altra scelta.

Il Regno Unito non è nell'Unione economico-monetaria e il suo *deficit* è molto aumentato nella crisi bancaria; Irlanda e Spagna hanno avuto programmi di aiuti europei e hanno superato i parametri.

La scelta dell'Italia è stata quella di rimanere dentro i parametri (di quelli che leggiamo nei Trattati e nei regolamenti; non si inventano in qualche riunione). Sulla base di Trattati e regolamenti, prendendo la decisione di stare al di sotto del 3 per cento e di continuare a ridurre il debito, nonché leggendo la comunicazione della Commissione sulla flessibilità, abbiamo impostato la nostra legge di stabilità che ora verrà valutata.

Sul tema del sussidio europeo di disoccupazione, si tratta di uno strumento che proponemmo già durante il semestre di Presidenza italiana; la prima riunione informale dei Ministri del lavoro a Milano fu dedicata proprio a questo. Il ministro Poletti presentò quest'idea italiana di un sussidio europeo contro la disoccupazione che dovrebbe essere complementare a quanto già si fa a livello nazionale come assicurazione e accompagnamento per la lotta alla disoccupazione. Si tratta di una misura necessaria, quantomeno nella zona euro, in quella Europa sociale e della solidarietà che si fa carico anche in maniera concreta di accompagnare dalla disoccupazione al rientro nel mercato del lavoro.

Il ministro Padoan ha ripreso questa iniziativa presentandola in sede di Consiglio ECOFIN anche ad altri Governi; continuiamo a lavorare in questa direzione perché riteniamo sia un passo in avanti molto importante.

Rispetto alla rete di alleanze, senatore Liuzzi, la dico come la dico all'interno del mio Governo e nei rapporti con gli altri Governi. Questo è veramente quello che penso io. L'Europa a 28 non è più l'Europa a 6 o a 9; non è più l'Europa a 12. Avendo avuto la fortuna – perché io credo nell'Europa – di studiarla da venticinque anni in tutte le forme, posso dire che l'Unione europea a 28, a dieci anni dall'allargamento, non ha nulla a che fare con l'Europa che conoscevamo prima. Bisogna, quindi, inventarsi un nuovo modo di stare in Europa, non guardando lo specchietto retrovisore perché se si pensa di costruire nuove alleanze guardando indietro si fanno bellissimi incontri ma non si conclude assolutamente nulla. Bisogna vedere in maniera laica, punto per punto, grande politica per grande politica, almeno in questa fase, quali sono le alleanze o le nuove alleanze che si possono fare, ed è quello che abbiamo fatto su un tema chiave come la gestione dei rifugiati e l'immigrazione, in cui per la prima volta Roma si trova sulla stessa linea di Stoccolma e Berlino, frutto del nostro lavoro ma certo questa è un'alleanza, in un negoziato fondamentale, che può portare un grande vantaggio sia a noi sia al negoziato.

Io credo che soprattutto in questa fase difficile, in questo 2016, in cui ci sono le condizioni per fare tutto quello che abbiamo detto prima, questo

sia il modo efficace: creare alleanze che, partendo dalle priorità dell'Italia, mirino al raggiungimento di risultati concreti. Guardate che è la prima volta che Italia e Svezia sono sulla stessa linea e questo è un grande vantaggio perché supera anche quella diffidenza reciproca che si è creata durante la crisi per cui il Nord è sempre contro il Sud o il Nord ha sempre interessi contrari al Sud. Non è così, e dobbiamo dimostrarlo.

Senatore Orellana, noi abbiamo indicato in particolare il trasporto stradale perché la Commissione ha previsto nel 2016 un pacchetto stradale, ma stiamo negoziando il quarto accordo ferroviario, molto difficile e importante per quanto riguarda le ferrovie, e siamo molto impegnati anche sul tema del trasporto marittimo e della crescita blu. Tra l'altro l'Italia, con molta forza e fatica, sta anche portando avanti la strategia macro-regionale adriatico-ionica, che vede proprio nel trasporto marittimo e nelle infrastrutture marittime una delle priorità sulle quali vorremmo cominciare ad avere qualche progetto. È molto difficile; è una nuova *governance*, ma siamo impegnati ad andare nella direzione che lei indicava.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gozi per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 13,45.

